

LA BIOGRAFIA SCRITTA DA MARCO GAETANI PER 66THAND2ND

MANCINI, IL FUORICLASSE NATO PER FARCI DIVERTIRE

TRIONFI, SCONFITTE E DELUSIONI DEL CT CHE CI HA RIDATO LA NAZIONALE

GIOVANNI TOSCO

Raccontare la storia di un campione dello sport partendo da una sconfitta è scelta singolare e coraggiosa. È anche la chiara dimostrazione che il lettore non si trova di fronte alla solita agiografia ma alla narrazione per quanto possibile oggettiva della vita di un uomo che fa parte della storia del calcio nel duplice ruolo di atleta e allenatore. D'altronde, è indubbio che la notte del 20 maggio 1992 sia stata molto più di uno spartiacque per la Sampdoria e per un gruppo di ragazzi che l'aveva portata a livelli impensabili fino a pochi anni prima: per merito anche, naturalmente, del presidente Paolo Mantovani e di quel guru della panchina che si chiamava Vujadin Boskov. La finale di Coppa dei Campioni persa contro il Barcellona rappresenta la fine dell'innocenza che va a coincidere con un'epoca di stravolgimenti la cui onda lunga iniziata proprio quell'anno con la scelta di cambiare il nome e soprattutto la formula del torneo più importante d'Europa - arriva fino ai giorni nostri.

Si intitola "Roberto Mancini, senza mezze misure" il libro scritto da Marco Gaetani per 66thand2nd. E invidiabilmente senza mezze misure è stato questo viaggio iniziato a Jesi, dove il ct della Nazionale è nato, e proseguito a Bologna quasi per caso: perché le doti del piccolo Roberto avevano convinto il Milan a in-



1 giugno 1997: Roberto Mancini dice addio alla Sampdoria

gaggiarlo. Ma i dirigenti inviarono la lettera di convocazione per il provino alla società sbagliata - la Real Jesi anziché l'Aurora - e così ad approfittarne fu per l'appunto il Bologna: bastarono pochi minuti a Marino Perani, uno degli eroi dello scudetto del 1964 e all'epoca allenatore delle giovanili, per capire che davanti c'era un potenziale talento. Non fu semplice cambiare vita a quell'età, come ricorda Gaetani citando un'intervista rilasciata da Mancini a Paolo Condò per Sky Sport: «Tante volte ho pensato: "Io lo avrei mai fatto?". Lasciare un figlio così, a tredici anni? Non perché i miei genitori mi avessero abbandonato, ovviamente, ma perché tredici anni sono pochi, e non

è stato facile all'inizio. Ero un ragazzo timido. Ho avuto un ragazzo timido. Ho avuto il braccio e dire basta (...). Di giorno era bello: c'era il campo, i compagni, giocare in una squadra professionistica. Era il sogno di tutti i ragazzi. Io avevo avuto quella fortuna e di giorno passava bene. La sera un po' meno (...). Ho dovuto capire in fretta come stavano cambiando le cose».

GLORIA E FURORE

Mancini debutta in Serie A a sedici anni, nove mesi e diciassette giorni e non è ancora maggiorenne quando il Bologna lo cede alla Sampdoria per quattro miliardi di lire. Per concretizzare il grande progetto che aveva in mente, Mantova-



Si intitola "Roberto Mancini, senza mezze misure" (66thand2nd, 256 pagine, 18 euro) la biografia dell'ex fuoriclasse di Bologna, Sampdoria e Lazio e attuale ct della nazionale italiana scritta da Marco Gaetani.

dell'Italia che gli sono state negate per la - legittima, beninteso - volontà di chi doveva decidere. E anche per questa ragione che la chiamata della Federazione per affidargli la panchina della Nazionale dopo la sciagurata esperienza con Ventura ha significato qualcosa di speciale per lui, che rescinde senza esitazioni il contratto con lo Zenit e dimostra fin dalle prime dichiarazioni la spavalderia con cui era sceso in campo per tanti anni. C'è bisogno anche di questo dopo la mancata qualificazione al Mondiale di Russia. Scrive Gaetani: «La rinascita si è manifestata in una notte di metà ottobre del 2018, con la squadra che rischiava di retrocedere nella Lega B della neonata Uefa Nations League. A Chorzów, nello scetticismo generale, Roberto Mancini ha fatto vedere a tutti che era possibile un'Italia diversa. Una squadra aggressiva e moderna». Il calcio per il ct - ha raccontato in un'altra intervista - «è fantasia, è come la vita. Nel calcio ci sono tutte le cose che esistono nella vita di ogni giorno. Si deve essere tenaci nei momenti di difficoltà e bisogna avere le qualità, la genialità che uno può esprimere in ogni frammento della vita. Il calcio è una fortuna. Chi la possiede, faccia una cosa sola: giochi e si diverta». In pochi, conclude Gaetani, ci hanno fatto divertire quanto Roberto Mancini. È il Qatar, lo sappiamo, è dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAVINA: «IL LIBRO CHE MANCAVA»

"AZZURRI D'EUROPA" STORIA DI MONETINE E DI COPPE ALZATE

STEFANO SALANDIN

Inutile perdersi in iperboli azzardare se la sintesi migliore l'ha già individuata qualcun altro. E in questo caso il merito della primogenitura va a Gabriele Gravina che ha definito questo come "il libro che mancava". Perfetto. Mancava perché il Campionato Europeo di calcio è una sorta di retrospensiero sorto tanto per la Nazionale quanto nell'immaginario calcistico patrio. Sia perché lo si è vinto solo una volta - il 1968 con la tv di massa ancora di là da venire - sia perché la prossimità dei luoghi, per noi così provinciali e formati dalle gite di gruppo oltre confine e dunque già masticate per altri turisti, spengono un poco l'esotismo insito nelle vicende mondiali. Così, dunque, "Azzurri d'Europa" (Ferriero-Grazioli, edizioni Minerva pagine 343 euro 25) riempie un vuoto e ci riesce con una qualità ineccepibile sia dal punto di vista storico-narrativo-statistico sia da quello iconografico. Questo è il "libro che mancava" perché aiuta tutti quanti - non solo gli addetti ai lavori - a riannodare il filo di una competizione a cui i tifosi non hanno mai attribuito il pathos dei Mondiali. Troppo lontana nella memoria e nell'immaginario collettivo l'unica vittoria: chi, nel 1968, dopo una diretta gracchiana in bianco e nero, avrebbe mai potuto immaginare di farsi un bagno nelle fontane per un successo che non era ancora di massa e di popolo. E il popolo, allora, in piaz-



za ci andava per altro ed era pure rischioso. Così questa "storia di monetine e di rigori da roulette russa" è un compendio straordinario di personaggi, di storia del calcio azzurro e del nostro costume. Gli Europei, come raccontano Stefano Ferriero (giornalista, professore e scrittore) e Gianni Grazioli (giornalista, ma soprattutto da decenni una delle anime del sindacato calciatori), sono invece una miniera di memorie a cominciare dalla vittoria del '68 con i ricordi del figlio di Artemio Franchi, il dirigente più lungimirante del calcio italiano, che ancora conserva la monetina da cinque franchi svizzeri che aprì la strada alla vittoria del primo, e per ora unico, Europeo della storia azzurra. Il libro, ben scritto, ben confezionato e ottimamente illustrato, è una straordinaria cavalcata accanto agli uomini che hanno vissuto la sfida dell'Europeo rappresentando i colori dell'Italia. Sì, un'opera che mancava nella biblioteca del calcio azzurro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO LAVORO DI MICHELE BOSCO

MIHAJLOVIC E MIA LA LOTTA AL DESTINO

Romanzo sportivo, bio-fiction, diario di un padre che ha lottato per la vita della propria figlia, che a quattro anni si è ammala iniziando la propria battaglia. Può essere definito in tanti modi il nuovo lavoro di Michele Bosco, "Sinisa e Mia" (Dario Flaccovio Editore, 208 pagine, 18 euro). Un libro messaggio dove l'autobiografia dello scrittore si unisce alla ricerca giornalistica sull'esperienza di Sinisa Mihajlovic, che l'autore immagina di incontrare in un racconto che intreccia le due storie e che ha l'obiettivo di sensibilizzare, di far sentire meno solo chi vive queste sofferenze: e, anche, di aiutare la Fondazione Santobono Pausilipon Onlus, cui andranno

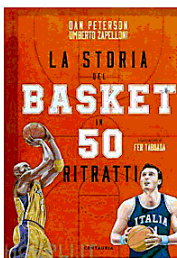


parte dei proventi del libro. L'istituciosità e la leucemia, così, diventano lo spunto per un racconto di vita, senza eroi, con il calcio a rappresentarne la metafora, in una partita in cui la paura e la disperazione non devono guadagnare campo rispetto all'approccio e alla volontà di combattere.

RACCONTATI DA PETERSON E ZAPPELLONI

I GIGANTI DEL BASKET ECCO 50 RITRATTI

Li chiamano "I giganti del basket" ma non è necessario essere alti due metri. Servono talento, velocità, precisione, doti atletiche e intelligenza per emergere prima sull'asfalto dei campi, poi sui parquet. Da James Naismith a John Wooden, passando per Kobe Bryant, Magic Johnson e Michael Jordan. C'è tanta Nba e non potrebbe essere altrimenti, ma ci sono anche gli europei che l'hanno conquistata, gli allenatori che con le loro idee hanno scritto schemi e storie straordinarie e tre grandi giocatori italiani. Una storia del basket vista anche attraverso 50 meravigliosi ritratti, scritti da Dan Peterson e Umberto Zapelloni e illustrati da Fer Taboada. Al termine del libro edito da Centau-



ria (170 euro - 19,90 euro) ci sono due pagine in bianco, che ogni lettore potrà riempire con i propri cinquantenni nomi che hanno fatto a storia del basket. Un elenco per aprire il dibattito con amici e appassionati, perché 50 nomi sembrano tanti, ma sono pochissimi per farci stare dentro tutti i più grandi.

TOP 5 ASSOLUTA

1. FLORA Alessandro Robecchi Sellerio
2. CIRCE Madeline Miller Feltrinelli
3. GLI OCCHI DI SARA Maurizio De Giovanni Rizzoli
4. UN TÈ A CHAVERTON HOUSE Alessia Gazzola Garzanti
5. VIOLA E IL BLU Matteo Bussola Salani

TOP 5 SPORT

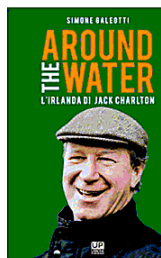
1. LA MIA RIVOLUZIONE Johan Cruyff Bompiani
2. OPEN Andre Agassi Einaudi
3. KALIPÉ. LO SPIRITO DELLA MONTAGNA Massimiliano Ossini Rai Libri
4. UN CAPITANO Conò-Totti Rizzoli
5. È MOLTO SEMPLICE Massimiliano Allegri Sperling & Kupfer

Fonte: Ibs

UN INGLESE SULLA PANCHINA DELL'EIRE

LA GRANDE IRLANDA DI JACKIE CHARLTON

Due fratelli campioni del mondo nel 1966, nel primo e unico titolo conquistato dall'Inghilterra. Bobby è stato la bandiera del Manchester United, oggi unico sopravvissuto al disastro aereo di Monaco di Baviera che, nel 1958, decimò i Red Devils. Jack, detto Jackie, è stato il simbolo del Leeds United per oltre due decenni. Soprattutto ha scritto la storia quando, da allenatore, è stato il primo inglese a guidare la Nazionale irlandese. Lo chiamavano "girafa" per il collo lungo lungo e perché sembrava ruminare quando parlava. Sul campo è stato un difensore centrale di altissimo profilo, duro il giusto e con grande senso del tempo. Fuori del campo era una persona diretta, gentile, che non se la tirava, con l'immane copola



a ricoprire la testa. In panchina ha reso orgogliosa la Repubblica d'Irlanda portandola per la prima volta a una fase finale europea nel 1988 e poi a quella mondiale nel 1990, in Italia, arrivando fino ai quarti. Una storia raccontata da Simone Galeotti in "Around the water" (Urbone Publishing, 134 pagine, 14 euro).